

Il piacere umano
si può dire ch'è sempre futuro,
non è se non futuro. Consiste
solamente nel futuro.
L'atto proprio del piacere
non si dà.

Giacomo Leopardi
«Zibaldone»

t. a. z

MARGHERA, POESIA OPERAIA CONTRO L'INGIUSTIZIA

Lello Voce

È il lato oscuro di Venezia, Marghera. Quello che non vedi, transitando in Canal Grande, di cui nemmeno ti accorgi seduto nella hall del Danieli, o ai tavoli dell'Harry's Bar... Marghera non è un parco divertimenti a tema, come Venezia-Land, coi gondolieri in costume, le megamostre a Palazzo Grassi, i sospiri dei turisti rivestiti di valuta pregiata sotto il Ponte dei Sospiri. Marghera è un posto reale, fatto di case, di gente, di strade. Tutt'intorno al Petrolchimico. Già, perché Marghera galleggia, per anni ha galleggiato, su un mare diverso da quello di Venezia. Su un mare di cloruro di vinile. E di morti. Uomini e donne uccisi dal CVM, ma per i quali, secondo la Legge italiana, non c'è colpevole. Anche se da metà degli 40 già si sapeva quasi tutto sugli effetti devastanti del cloruro di vinile.

Ma allora, quando dal petrolchimico si riversavano in laguna tonnellate di inquinanti, quando gli incidenti erano all'ordine del giorno e le garanzie per la salute operaia poco meno di un'utopia, allora di leggi che vietassero tali nefandezze non ce n'erano. Almeno questo è il parere dei giudici veneziani, nonostante che sulla base di leggi del 1927 e del 1956 tanti processi analoghi, ma certo molto più «periferici», si siano conclusi con sonanti condanne. A Marghera no. Tutti assolti. Come a dire: era nei patti, a quei tempi era normale, ci poteva anche stare. Come a dire: abbiamo rispettato la legge, o abbiamo solo ubbidito agli ordini... In fondo, che differenza fa? L'indignazione, però, resta, resta tutto lo scandalo di quest'ordinaria ingiustizia, che per realizzarsi non ha nemmeno bisogno dell'intervento improvvido dell'Esecutivo sul Giudiziario,



come nel caso, eccellente, di Previti e Compagnia. Il Giudiziario, a Marghera, è capace di far da sé. Ordinaria amministrazione. Ma c'è chi non ci sta, come Ferruccio Brugnaro, poeta ed operaio del petrolchimico, che insieme a Boato, Barina e ad altri dà alle stampe un piccolo, prezioso libretto, *MoRtedison* (ed. Tam Tam) dove la poesia si mescola alla fotografia, all'analisi legale, alle denunce politiche. È un libro piccolo, ma importante, perché ha il coraggio, come sottolinea Francesco Moiso nell'introduzione, di rimettere «queste morti in campo, per la loro memoria (...), per la nostra dignità». E non è poco, credetemi. Dimenticavo: l'ultimo incidente è stato di qualche mese fa e i valori monitorati non hanno oltrepassato quanto stabilito dalla Legge...

Oèdipus Edizioni

Ida Fink

DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE

collezione teatro diretta da Francesco G. Forte

oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni

Guido Caserza

ALLEGORICHE

Posizione di Marco Bertuso
i legami - collezione di poesia contemporanea
diretta da Alfonso Amadei e Marisa Basso

oedipus@tin.it

“ La legislazione
passò senza
opposizioni
e la Monarchia
non ebbe alcuna
riserva in merito

Per gentile concessione dell'editore Einaudi pubblichiamo stralci del libro di Michele Sarfatti «Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi», in libreria da domani.

Michele Sarfatti

Le leggi antiebraiche vennero promulgate dal Regno d'Italia a partire dal settembre 1938. La loro introduzione fu il frutto di una svolta avvenuta - stando a quanto oggi è possibile ricostruire - tra la fine del 1935 e il 1936. La legislazione persecutoria era ancora in corso di applicazione (e di aggravamento) al momento della prima caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943. I successivi quarantacinque giorni, fino cioè al pubblico annuncio dell'armistizio tra Regno d'Italia e Alleati l'8 settembre, furono caratterizzati dalla sospensione di alcuni provvedimenti persecutori di carattere amministrativo, dall'abbandono dei loro aggravamenti preannunciati nelle settimane precedenti, dal mantenimento in vigore dei provvedimenti di carattere legislativo. Dal settembre 1943 all'aprile 1945, nell'Italia centrosettentrionale sottoposta all'occupazione militare (e talora amministrativa) del Terzo Reich e alla nuova Repubblica sociale italiana, la legislazione antiebraica venne confermata e aggravata, ma la persecuzione fu caratterizzata ormai dalle deportazioni. La revoca delle leggi antiebraiche ebbe luogo provincia per provincia nel corso del 1943-45, via via che gli Alleati e la Resistenza antifascista vi riportavano la libertà e la democrazia. In termini riassuntivi, il periodo 1936-43 (o 1938-43) fu contrassegnato dalla persecuzione dei diritti, mentre il periodo 1943-45 dalla persecuzione delle vite degli ebrei.

Data la diversa gradazione persecutoria dei due periodi, e anche perché nessuna legge o norma italiana dispose la consegna ai nazisti, la deportazione e l'uccisione degli ebrei, la dizione «leggi antiebraiche» è in genere riferita agli anni 1938-43. Anche in questo libro essa ha tale riferimento.

L'introduzione della legislazione antiebraica avvenne ad opera del fascismo, che ne porta intera la responsabilità. I provvedimenti legislativi furono elaborati dal governo dittatoriale del Regno d'Italia presieduto da Benito Mussolini, furono approvati all'unanimità dalla Camera e a larghissima maggioranza dal Senato, furono controfirmati dal re Vittorio Emanuele III di Savoia. L'abrogazione di «qualsiasi legge che fa distinzione contro qualsiasi persona o persone in base a razza, colore o fede» fu decretata il 12 luglio 1943 dagli Alleati sbarcati due giorni prima in Sicilia e costituiti una delle loro condizioni armistiziali; il primo documento del Regno d'Italia oggi noto attestante l'accettazione di tale condizione reca la data del 22 settembre 1943.

All'epoca il corpus delle leggi antiebraiche venne compreso nella definizione «leggi per la difesa della razza», assieme ai provvedimenti legislativi razzistici promulgati a partire dal 1937 contro le popolazioni indigene delle colonie africane (e alle precedenti e contemporanee disposizioni pronataliste, demografiche e matrimoniali). Esse vennero anche denominate ufficialmente «leggi razziali», dizione apparentemente oggettiva e incolore, ma che in realtà presupponeva l'adesione del legislatore e della popolazione al razzismo stesso. In effetti la formula «leggi razziste» (o, limitatamente a quelle qui in questione, «leggi antiebraiche») segnala con maggiore esattezza il contenuto effettivo di quelle norme.

In termini letterali, la dicitura «leggi antiebraiche» denomina solo l'insieme dei provvedimenti legislativi veri e propri (regi



Roma, 1938,
un negozio
di abbigliamento di
proprietà israelitica
chiuso a seguito
della promulgazione
fascista delle leggi
antiebraiche
e per la difesa
della «razza»

“ L'espulsione
degli israeliti
dalle scuole
fu adottata
due mesi e mezzo
prima di Berlino

Dal punto di vista fascista, essa fu voluta e vissuta come una riforma progressiva e come un fatto non soggetto ad essere rimesso in discussione. Quest'ultima caratteristica è di notevole importanza: se i processi e le istituzioni sorti o costituiti in data precedente furono «solo» aranzizzati - e talora non poterono esserlo completamente - quelli iniziati posteriormente (dalla rivista «Primo» di Giuseppe Bottai allo Stato denominatosi Repubblica sociale italiana) furono programmaticamente e totalitariamente ariani e antisemiti.

La legislazione antiebraica venne introdotta e applicata da un regime totalitario. Salito al potere sul finire del 1922, Mussolini aveva progressivamente trasformato il proprio governo in una dittatura. Dopo la fase di violenze che aveva preceduto, accompagnato e seguito l'ascesa al potere, il fascismo aveva costruito un sistema di governo esplicitamente antidemocratico, imperniato su un duro controllo preventivo, sull'immediatezza dell'azione repressiva dello Stato, sulla sollecitazione di un consenso da parte della popolazione. Proprio la capacità di ottenere un'ampia accettazione della nuova politica antiebraica costituisce una prova della funzionalità tecnica di tale sistema.

L'Italia, che aveva raggiunto l'unità nazionale anche in contrapposizione alla religione di gran lunga maggioritaria nel paese, e che aveva poi avuto gruppi dirigenti laici e non anticlericali, nel corso dei primi lustri del nuovo secolo conobbe: il progressivo impegno dei cattolici nella vita politica, lo sviluppo del nazionalismo e del legame Chiesa-nazione, la disarticolazione del precedente quadro sociale a seguito della prima guerra mondiale, l'ascesa al potere (col fascismo) di un gruppo dirigente antidemocratico, violento e di formazione largamente provinciale-tradizionale. Tutto questo creò le condizioni per un cambiamento del trattamento della minoranza ebraica e, prima ancora, per l'individuazione negli ebrei di un gruppo caratterizzato rispetto alla nazione.

Parallelamamente, si ebbe una certa crescita nella penisola del pregiudizio e dell'ostilità antiebraici, crescita peraltro non accompagnata dall'instaurazione di forti sistemi ideologici e avvenuta in misura oggi non ancora ben quantificata dagli studiosi. Essa era anche connessa alla presenza, all'interno del movimento fascista, di correnti e posizioni antiebraiche, alle quali fino al 1936-37 non veniva riconosciuta ufficialità, ma alle quali al contempo veniva riconosciuta un'intermittente e poi crescente libertà di espressione e propaganda.

In effetti negli anni Trenta pressoché tutta l'Europa conobbe l'aumento, in modi sempre diversi, dell'antebraismo e della sua legittimazione. La normativa persecutoria introdotta dal nazismo in Germania a partire dal 1933 fu da un lato un prodotto e una testimonianza di tale processo, e dall'altro un forte stimolo al suo ulteriore sviluppo, perché mostrò al continente che era tecnicamente, politicamente e moralmente possibile legiferare contro i propri cittadini ebrei. Detto ciò, va riaffermato che non sono stati reperiti o localizzati documenti o indizi che testimonino interventi diretti o indiretti di Berlino, negli anni Trenta, affinché altri Stati adottassero legislazioni similari. Tra l'altro, relativamente al 1938, va preso atto che alcune delle disposizioni antiebraiche italiane furono, al momento in cui vennero varate, maggiormente persecutorie di quelle vigenti in Germania; ad esempio, l'espulsione totale degli studenti ebrei dalle scuole pubbliche venne decisa da Roma il 2 settembre 1938 e da Berlino oltre due mesi e mezzo dopo. Tale capacità italiana di primato, per quanto parziale, costituisce l'aspetto più appariscente di un'effettiva autonomia di elaborazione e di azione.

decreti legge, leggi, ecc.). Dopo che la storiografia ha ricostruito il rilevante ruolo - non solo attuativo ma anche complementare o innovativo - svolto nella persecuzione dai provvedimenti amministrativi (le «circolari» e gli altri provvedimenti ministeriali), tale dizione e quella di «legislazione antiebraica» sono state sempre più riferite dagli storici all'insieme dei provvedimenti persecutori. Anche in questo libro esse hanno tale riferimento.

Il termine «antiebraico» pare più adatto, rispetto ad «antisemita», a racchiudere gli scopi e gli effetti materiali delle leggi varate dal regime fascista. Inoltre il termine «antisemita» contiene un rimando diretto a presupposti ideologici che in Italia sembrano essere stati meno presenti rispetto a classico esempio tedesco. La scelta di usare il primo termine non comporta però né un giudizio lenitivo sulla specifica gravità della normativa italiana né un giudizio riduttivo sulla sua impostazione razzistica.

La legislazione antiebraica introdotta nel 1938 ebbe per oggetto, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, una parte dei cittadini dello Stato identificata sulla base di caratteristiche (presunte) aprioristiche. Si trattò quindi di un fatto totalmente nuovo. Pur essendo simile alla svolta razzistica attuata nel 1936-37 contro i sudditi delle colonie africane, esso se ne differenziò proprio per via della sua rottura del patto di eguale cittadinanza stretto nel corso del Risorgimento.

Una persecuzione
di lunga durata interrotta
dall'armistizio ma
prolungatasi con Salò
fino alla disfatta finale
del 1945

Caccia agli ebrei

Un saggio di Sarfatti da
domani in libreria smentisce
la tesi defelicianiana del fascismo
non razzista e non antiebraico

sorgimento.

La gravità della rottura si esprime anche nella violenza e nella radicalità della normativa, sino ad allora mai sperimentate nella penisola.

Il legislatore fascista non giunse alla revoca generalizzata della cittadinanza italiana. Tuttavia, poiché egli esclude definitivamente tutti i perseguitati dalle Forze armate (tanto dal servizio permanente che dal servizio di leva) e dato che tale partecipazione costitutiva per i cittadini maschi l'incarnazione della cittadinanza stessa, egli li esclude di fatto dalla nazione, proclamando quindi la cessazione della vicenda storico-nazionale avviata col Risorgimento. Fu allora, nell'autunno del 1938, che l'Italia cessò di essere la nazione che era stata; e fu cinque anni dopo, il 9 settembre 1943, con il reingresso degli espulsi nel nuovo movimento armato

antifascista (per il reingresso nell'esercito regio sarebbe occorso altro tempo), che la vicenda interrotta (ma non annientata) nel 1938 tornò ad esistere nella realtà concreta e formale.

La normativa antiebraica, recependo le impostazioni diffuse in particolare dal 1937, definì le proprie vittime non come «ebrei», ossia persone con determinate caratterizzazioni religiose, culturali o identitarie, bensì come «appartenenti alla razza ebraica», ossia portatori di caratteri materiali ereditari ineliminabili. Ciò costituì un mutamento di grande rilevanza, sia per la storia dell'antisemitismo italiano, sia per la stessa storia istituzionale, giuridica e sociale del paese.

La legislazione antiebraica coinvolse l'Italia nel suo insieme, non la sua sola vita politica, o sociale, o economica, o culturale.

in sintesi

Come si è
costruita
l'identità
ebraica?

Risponde Moni Ovadia in *L'ebreo in bilico. Pensieri semicolto* (Einaudi, pp. 140). *L'eredità di Auschwitz. Per un buon uso della memoria* (Einaudi, pp. 130) di Georges Bensussan approfondisce il tema della Shoah e le sue distorsioni attraverso un'analisi del crimine di massa. *La parola ebreo* (Einaudi, pp. 156) di Rosetta Loy riporta il lettore agli anni in cui la sua famiglia, cattolica, e una certa borghesia italiana, accettarono le leggi razziali. Sono da segnalare anche i *papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano contro l'ascesa dell'antisemitismo moderno* di David I. Kertzer (Rizzoli, pp. 380) e *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto (Mursia, pp. 1000). Curato da Amedeo Bertolo, *L'anarchico e l'ebreo. Storia di un incontro* (Eleuthera, pp. 256), che si interroga sul legame esistente tra l'anarchico ateo e l'ebraismo, segnaliamo infine un testo a cura di Paolo V. Gastaldi, *La Shoah. L'universo concentrazionario e la politica di sterminio nazista* (Edizioni della Società Umanitaria, pp. 160 con 150 fotografie).

Le misure coinvolsero
la penisola e furono
vissute come riforma
progressiva, non come
fatto destinato ad essere
ridiscusso